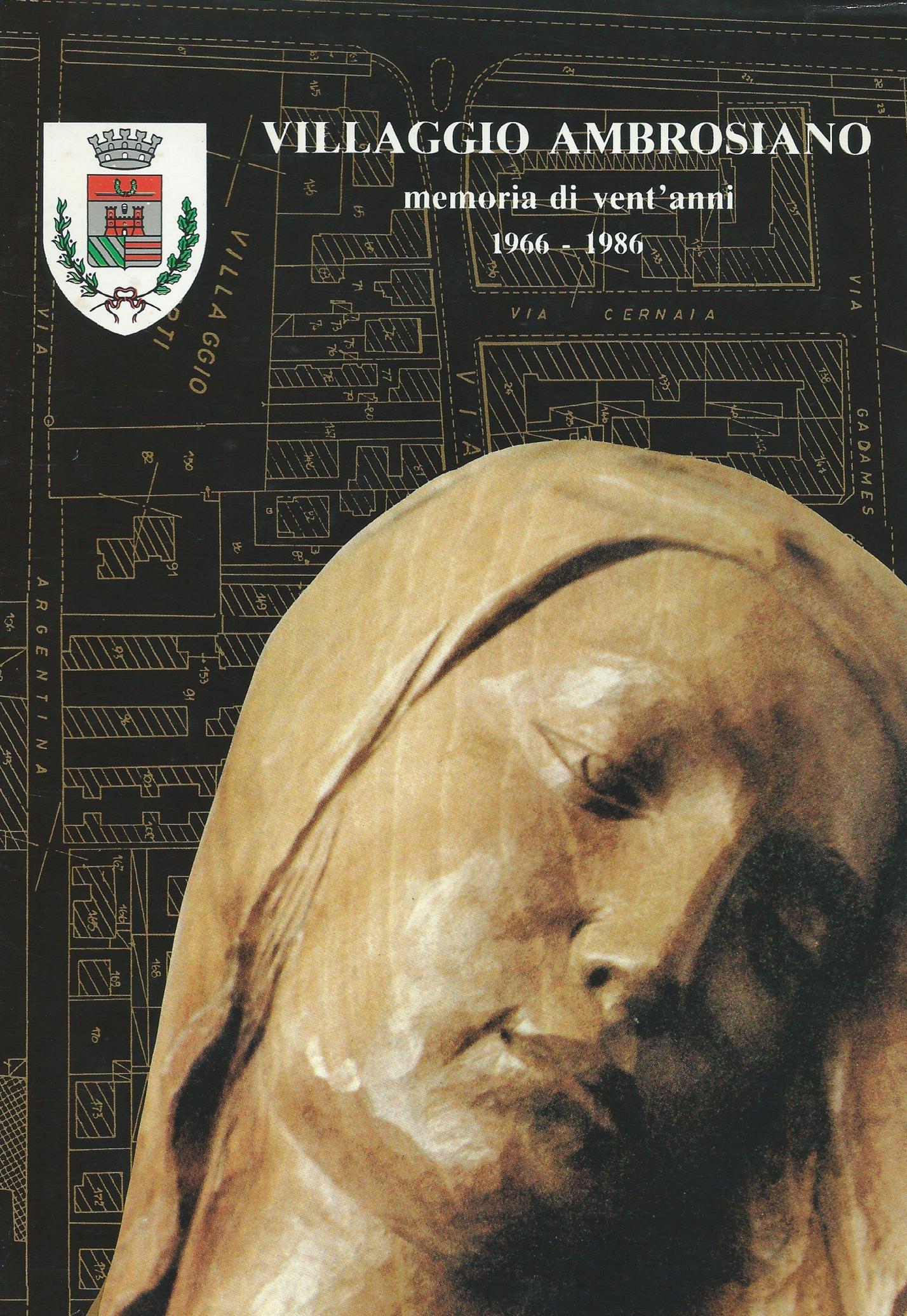




VILLAGGIO AMBROSIANO

memoria di vent'anni

1966 - 1986



VILLAGGIO AMBROSIANO

memoria di vent'anni

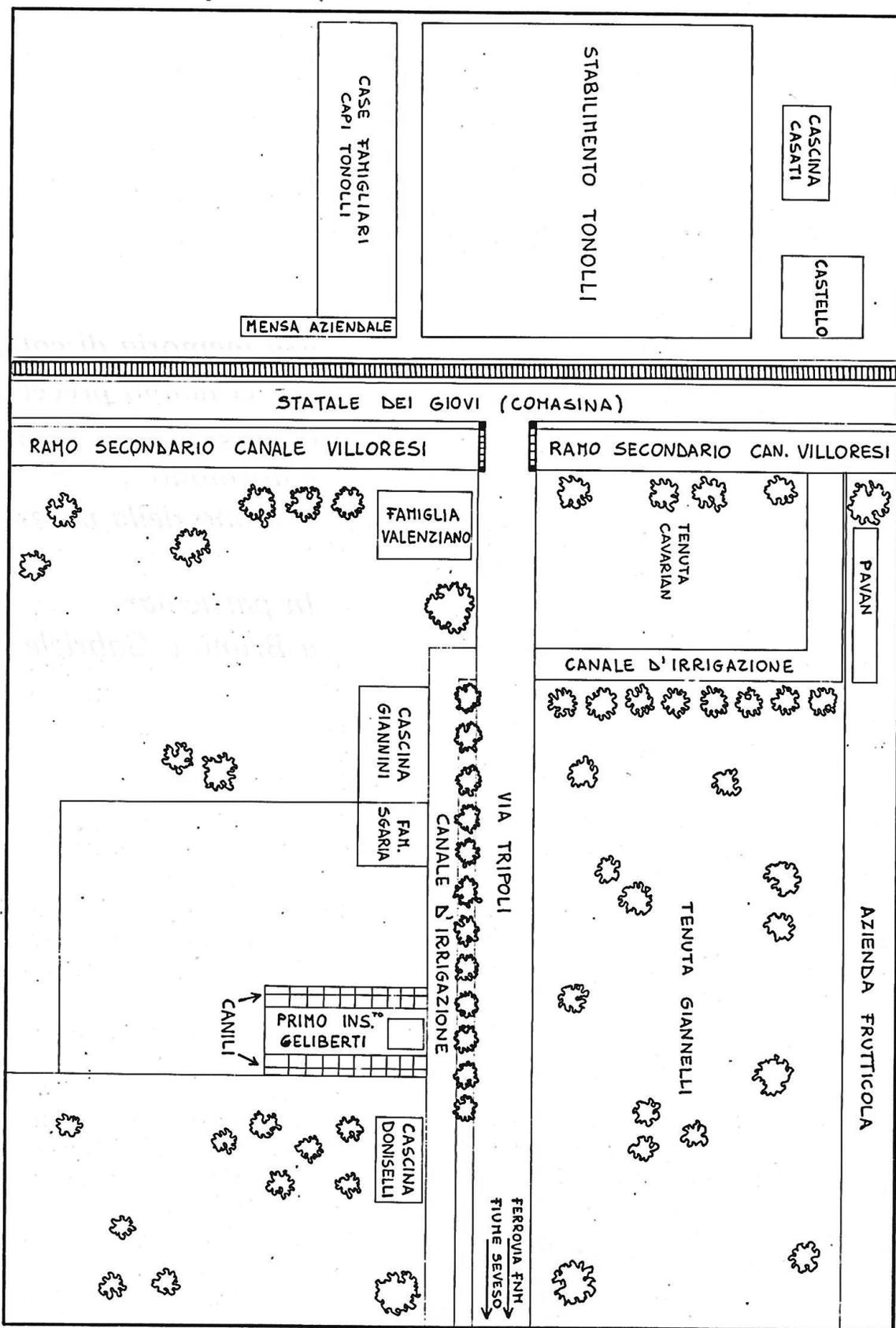
1966 - 1986

Indice

Un libro, la storia, il fiume	pag. 5
Presenze autorevoli	» 7
Saluto del Card. Carlo Maria Martini	» 9
Caro don Venturin	» 10
una felice simbiosi	» 11
Carissimi fedeli...	» 13
Don Mario ricorda...	» 14
Mi ricordo...	» 16
Parte prima. Cronaca che diventa storia	» 19
Brevi cenni storici del Villaggio Ambrosiano	» 21
Problematiche sociali: alcuni problemi aperti	» 23
La Parrocchia e il tempo libero (USVA)	» 27
Aspetti di vita religiosa	» 29
Vent'anni di vita parrocchiale	» 33
Il Consiglio Pastorale Parrocchiale	» 36
Il consiglio per gli affari economici	» 37
Intervista a Don Mario Cocuzzoli	» 39
Parte seconda. Testimonianze che diventano vita	» 41
Il dottore ri-«visita» il Villaggio A.....	» 42
Il primo chierico	» 45
Il futuro nelle origini	» 46
Per dire grazie!	» 47
L'avvenimento che mi ha toccato	» 49
Un anno che ha inciso	» 50
I pranzi famosi...	» 51
Dalla scuola media: un professore si confessa	» 53
Dalla scuola elementare: flash di vita vissuta	» 54
La maestra più... anziana	» 55
La V B racconta	» 56
Alunni classe IV C: pensieri sulla chiesa	» 59
Dalla scuola materna di via Tunisia	» 61
A don Nino Banfi	» 63
Ricordiamo i primi passi della comunità del Villaggio	» 65
Vent'anni fa	» 66
... Impressioni...	» 67
... Avventure...	» 68
La chiesetta di legno da cui tutto parti	» 69
A modo di conclusione	» 70

*«In memoria di coloro
che ci hanno preceduto
nel segno della Fede
e dormono
il sonno della pace».*

*In particolare
a Bruno e Gabriele*



Planimetria del primo dopoguerra (ricostruzione di Ottorino Doniselli)

Presentazione

Un Libro, la Storia, il Fiume

*«Per me si va ne la città dolente
per me si va ne l'eterno dolore
per me si va tra la perduta gente»...
...«Lasciate ogni speranza, voi ch'entrate».*

Queste parole di «colore oscuro» di Dante, che si trovano scritte sulla porta dell'Inferno, quasi allo stesso modo e con lo stesso significato mi sono sentito ripetere quando sono venuto al Villaggio nel «lontano» ottobre del 1982. Fui quasi spaventato. I pensieri, che mi attraversavano la mente, erano molti e di segno opposto. Presi coraggio. Eseguì ciò che mi sembrò la volontà di Dio e Dio non sbaglia mai. Come Francesco si sentì dire: «ricostruisci la mia chiesa che va in rovina», anch'io mi sono messo a disposizione, per continuare a costruire la chiesa di pietre vive. Non ebbi paura, anche se talvolta lo scoraggiamento sembrò prendere il sopravvento. Dio ebbe ragione, è l'unico ad avere sempre ragione.

Quelle parole dantesche non erano vere per la chiesa del Villaggio.

E a testimonianza, ecco questo libro che volentieri presento e affido a tutti. Non è la storia, nel senso vero del termine, ma un insieme di storie: episodi, sensazioni, testimonianze, esperienze, riflessioni...

Quando mi venne l'idea di questa «memoria», per «ricordare» la nostra chiesa «ventenne»: giovane, ma non più fanciulla; non ancora adulta, ma vitale, sentii il bisogno di una immagine, per rivedere a ritroso nel tempo. Ne trovai una: il fiume. Il Villaggio, che diventa comunità di persone, è il fiume.

Il fiume ha una sorgente, non sempre però visibile; il Villaggio ha una sorgente: la chiesa Madre di Paderno, S. Maria Nascente.

Di solito è un piccolo ruscello nei suoi inizi, trova a fatica il suo corso, ci riesce nel terreno molle (la gente dal cuore buono), prosegue a curve ampie e strette, torna quasi sui suoi «passi», prova a ridiscendere, riceve altri affluenti (gli aiuti che dall'esterno arrivarono e arrivano tuttora); il rio diventa torrente, si fa più coraggioso, va decisamente per la sua «strada», non teme, qualche volta straripa, inonda i terreni vicini (eventi tragici caratterizzarono la vita tormentata di questo quartiere). Il torrente ritorna nel suo alveo, forma ampi meandri, ma prosegue. Alcuni lo vorrebbero deviare, dimenticare o costringere in un condotto forzato: è un torrente molto pericoloso, va isolato (il ghetto dimenticato dagli uomini e da Dio: no da Dio no, non è possibile).

Le testimonianze iniziali del libro mostrano che alcuni, Card. G. Colombo, don Carlo Buzzi, Don Mario, la Signorina Lucia, non hanno pensato che fosse dimenticato. Il torrente diventa fiume nel suo alveo preciso, ormai ha un suo corso, gli uomini di buona volontà hanno vinto, il bene ha trionfato sul male, l'inquinamento in questo fiume c'è, ma può essere vinto con un lavoro assiduo, fedele, pieno di immaginazione. Le voci che appaiono nel corso del libro sono dei segnali precisi.

Non sono tutte le voci, tanti potrebbero raccontare cose meravigliose, non tutto ciò che è arrivato in «redazione» è stato riportato. Solo per mancanza di spazio, che è sempre tiranno, non è stato pubblicato. Mi prometto di riscrivere con calma, magari su «città nostra», il «nostro» settimanale. Vi incoraggio a scrivere: sarà una storia continua.

Il «fiume» non si è perso, mi sono perso io, che ho lasciato correre la fantasia. Ora lo ritrovo con le parole dei bambini delle elementari, rilegetele, trovatevi nei loro occhi trasparenti, allora il fiume diventa fonte di vita, diviene navigabile e sicuro. Ma di questo fiume si conosce l'origine, il percorso, si sa che va avanti, che non può più tornare indietro, è proteso verso la foce.

Si sa anche che altri affluenti possono ingrossare o inquinare le acque. Sta a chi è posto a guardia (le autorità) a far sì che la vita fluviale percorra il suo corso e il Sindaco lo assicura: lo ringrazio di cuore, lo incoraggio a far sì che quanto dice divenga realtà.

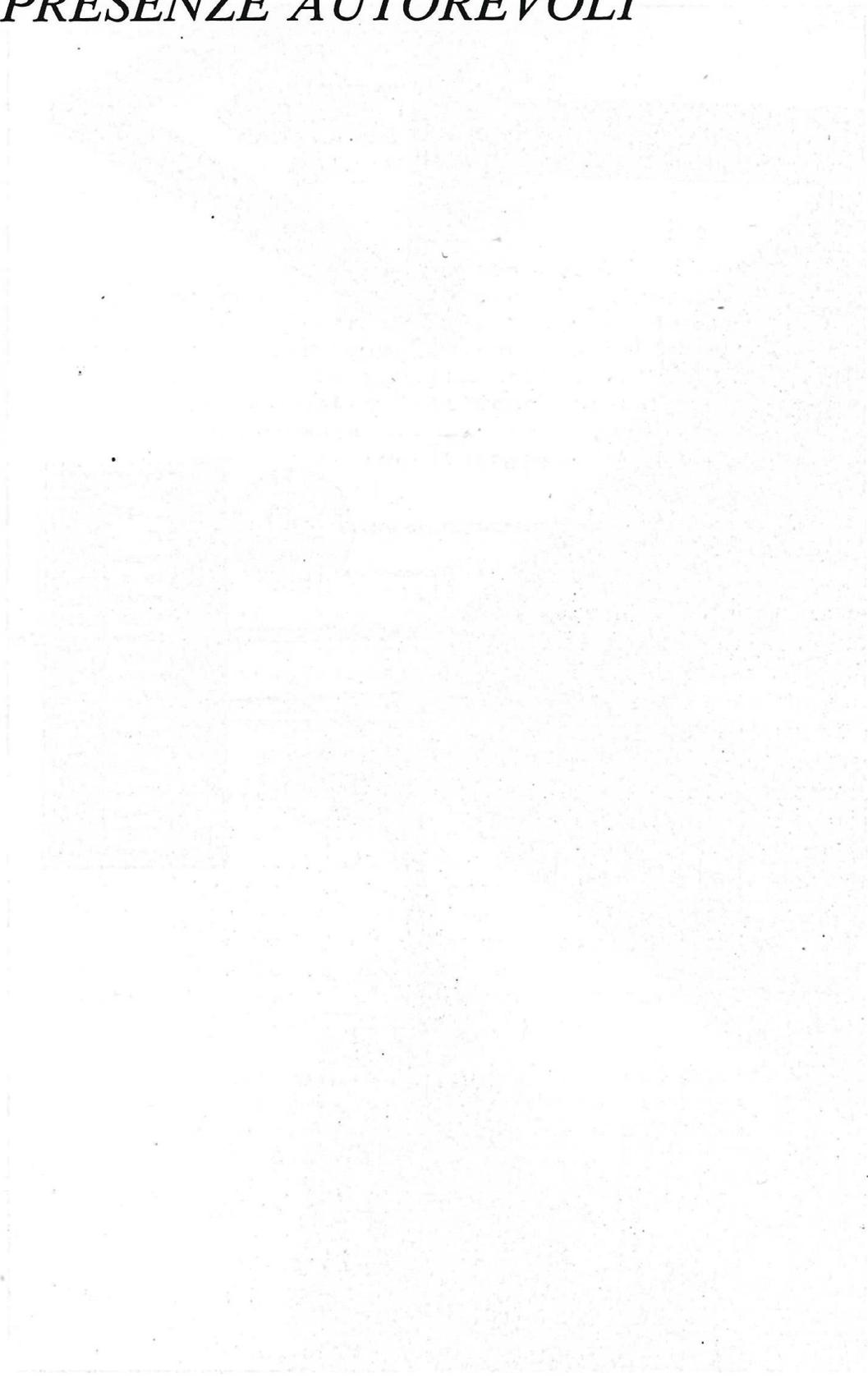
Ogni molecola d'acqua siamo noi: si tratta di amalgamare il tutto, di creare coesione, di andare verso il mare (tutti i fiumi vanno verso il mare) e per mare intendo la coesistenza pacifica, il vivere cordiale, il rispetto reciproco, la ferma condanna del male, la compartecipazione attiva, una comunità di persone che lottano per giusti diritti, una comunità dove il più debole possa dire: non sono solo, sono con gli altri, sono a pari degli altri, ho la stessa dignità.

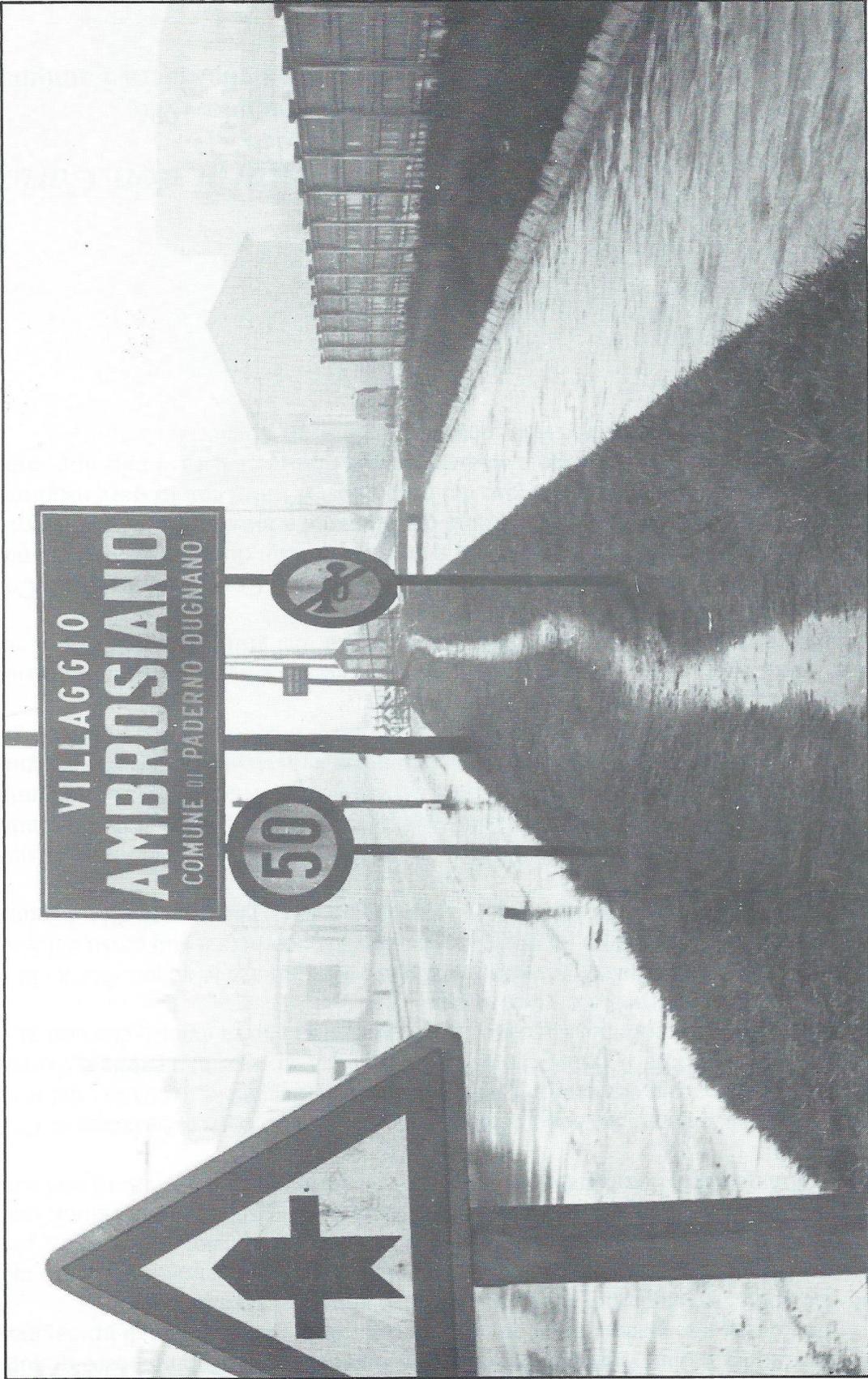
Il Card. Martini ci indica l'elenco preciso; seguiamone gli insegnamenti, non possiamo sbagliare: allora il nostro fiume sfocerà nel mare, nel gran mare dell'essere, «*il naufragar m'è dolce in questo mar*».

A conclusione non posso dimenticare quanto il mio illustre Concittadino, Card. Colombo, afferma, citando Manzoni, di cui si sono celebrati i duecento anni dalla nascita; io voglio ricordare un'altra massima del Manzoni a me cara: «*...Che nella vita non è importante stare bene, ma a fare del bene e così si finirà con lo stare meglio*». È questo l'augurio che vi rivolgo e vi assicuro che non mancherà il mio impegno, perchè il nostro «fiume» arrivi alla meta nella più gran bonaccia.

Venturin don Carlo
Parroco
26 gennaio 1986
Festa della Sacra Famiglia

PRESENZE AUTOREVOLI





IL CARDINALE CARLO MARIA MARTINI
ARCIVESCOVO DI MILANO

Milano, 18 dicembre 1985

Carissimi,

mi unisco con gioia alla Vostra comunità che vuole celebrare il ventesimo di posa della prima pietra della chiesa dedicata alla S.Famiglia. Voi sapete che la chiesa vive di "memoria": e' la memoria dell'iniziativa di Dio, che viene incontro all'uomo per salvarlo; e' la memoria dell'amore trinitario di Dio, del mistero di Cristo che continuamente riviviamo nella liturgia.

Ricordare la posa della prima pietra significa riflettere sulla Chiesa come frutto e dono dell'azione di Dio nella storia, e, di conseguenza, su quella chiesa di pietre vive che dovete essere voi. In un quartiere come il vostro, percorso da tante trasformazioni sociali e costituito da gente di provenienze diverse e disparate, la comunità parrocchiale può e deve rappresentare un luogo di aggregazione privilegiato, capace di valorizzare ogni singola persona. Proprio per questo e' necessario chiedersi quale Chiesa può irradiare nel quartiere l'immagine della misericordia divina. Penso a una Chiesa capace di coraggio, di preghiera, di ascolto della Parola, capace di dono di se', di comunione dei cuori; a una Chiesa che si preoccupa di essere carità, prima che di farla; a una Chiesa quindi che ha messo e mette al centro l'Eucaristia per diventare, poco a poco, ciò che celebra.

E' il mio augurio per il vostro anniversario ed e' la preghiera che rivolgo per Voi al Signore che, ancora una volta, viene a visitarci con il Natale di Gesù'.

Con la mia benedizione.

Vostro
+ Carlo Maria Card. Martini

Caro Don Venturin...

Milano, 31 dicembre 1985

Caro Don Venturin,

vent'anni or sono ho benedetto la prima pietra della chiesa parrocchiale «Sacra Famiglia» del Villaggio Ambrosiano, e tu mi chiedi un ricordo, un pensiero che richiami i motivi che hanno spinto l'arcivescovo a volere una struttura ecclesiastica nel rione di Paderno Dugnano che in quegli anni andava rapidamente sorgendo, tra molti disagi. Ti rispondo con una semplice frase: «La chiesa è la casa di tutti».

Non si può concepire una famiglia, senza immaginare nel medesimo tempo una casa, dove ciascun membro si trovi a suo agio, e in essa ciascuno trovi un tetto per ripararsi dalle intemperie, una mensa per sedersi attorno, un focolare per riscaldarsi, un letto per riposare e anche per isolarsi dal rumore del mondo e dove trovare solitudine e pace. Se qualcuno sarà malato, ivi riceverà premurosa assistenza, se triste, incontrerà una mano che lo accarezzi, una parola che lo conforti, un sorriso che lo illumini.

Ebbene, anche un popolo di anime costituisce una unità, e come tale ha bisogno di una casa. Anche il «Villaggio Ambrosiano», famiglia di credenti, ha avuto bisogno di una casa.

La vera casa di tutte le anime è la chiesa. Infatti, quando le campane squillano, suonano per tutti, nessuno escluso. E tutti trovano il loro posto davanti a Dio, trovano la buona parola, il perdono dei peccati e il cibo dell'immortalità per la loro anima. Inoltre la chiesa è la vera casa di tutti, perchè tutti in essa sono uguali: padroni e operai sono egualmente servi del medesimo Signore; ricchi e poveri si sentono egualmente miseri davanti al medesimo Maestro, innanzi al Quale tutti hanno l'ineguagliabile nobiltà di figli di Dio.

Se la chiesa è la casa di tutti, lascio a te, caro Don Carlo, e ai tuoi fedeli l'augurio e l'impegno, perchè nessuno manchi, nessuno si isoli dal popolo cristiano, vale a dire dal centro parrocchiale; nessuno vi dimori come forestiero, ma ciascuno apra il cuore a sentimenti di fede, di speranza, di amore e di pentimento dei propri peccati. In nessun luogo, in nessun tempo, come quando siamo in chiesa, noi sperimentiamo d'essere fratelli, cioè — come dice il Manzoni — «Tutti fatti a sembianza d'un solo, figli tutti d'un solo riscatto».

Con questi auspici desidero sorga il sole del Nuovo Anno, ventesimo dall'inizio della tua chiesa parrocchiale, che presto avrò la gioia di visitare.

Tuo aff.mo

Card. Giovanni Colombo

Una felice simbiosi

Vent'anni nella vita di un uomo sono una stagione sufficientemente lunga; per una istituzione come la Chiesa sono poco più di un soffio.

Si celebra infatti la posa della prima pietra della Chiesa del Villaggio Ambrosiano, avvenuta appunto vent'anni or sono. Cos'era allora questa appendice di territorio male amalgamata con il resto del Comune dove gli spazi di aree agricole che separavano da Paderno davano l'impressione palpabile e quasi fisica della sua estraneità? Un'insieme di case, molte delle quali degradate, investite da una immigrazione torrentizia, che sradicata dai luoghi d'origine, cercava di ricreare una parvenza lasciata in regioni lontane.

Un simbolo del Villaggio erano — ed in parte lo sono tutt'ora — le ciminiere sempre fumanti della Tonolli che disperdevano sul terreno e nei polmoni polvere di piombo. Con servizi sociali modestissimi o carenti, il Villaggio assumeva la tipica configurazione di un quartiere dormitorio.

Riprendendo un'intuizione di quel grande Pontefice che fu Paolo VI quand'era Arcivescovo di Milano, la chiesa locale decise di radicarsi al Villaggio.

Anche dal nostro punto di vista, la scelta era felice perchè siamo convinti che la chiesa, pur avendo la propria sfera di influenza sul terreno più specificatamente spirituale, rappresenta un fattore potente di promozione ed elevazione umana.

Termini un po' astratti, anche se molto comprensibili, che tradotti nella realtà del Villaggio hanno voluto e vogliono ancor oggi significare, l'alleviamento della solitudine, condivisione di preoccupazioni, aiuto concreto per risolvere problemi urgenti quali la ricerca della casa — di un lavoro.

La chiesa del Villaggio ha avuto ed ha la fortuna di incontrare Parroci aperti sul piano sociale, disponibili al dialogo con le istituzioni pubbliche, le quali a loro volta prendono coscienza che la situazione di degrado ambientale di cui viveva il Villaggio è cosa intollerabile.

Incominciano ad essere assunti provvedimenti che vanno nella giusta direzione; prima la scuola materna poi l'area verde attrezzata, poi ancora la lunga battaglia contro i fumi della Tonolli, inoltre la situazione di alcune aree private ed infine l'insediamento di un nuovo quartiere dal quale la parte vecchia può attingere energie per portare a livelli accettabili la convivenza.

L'avvenire prossimo porterà al Villaggio un centro sociale, che deve diventare un polo di attrazione per chi voglia interessarsi di problemi comuni.

Di lì passerà la nuova strada provinciale RHO - MONZA e l'Amministrazione realizzerà al Villaggio uno svincolo per consentire l'accesso a questa nuova arteria ed alla Milano-Meda.

Queste sono cose certe, come certo deve essere l'impegno di realizzare ulteriori impianti sportivi con la costruzione di una nuova palestra.

Troveremo poi una soluzione al problema dei trasporti che da sperimentali vedremo di rendere regolari.

Non ignoriamo che vi siano lamentele per la scarsa presenza della Vigilanza Urbana, che, per quanto sta in noi, cercheremo di potenziare.

Questa breve carellata solo per puntualizzare che il Villaggio, periferico geograficamente, non lo è affatto nella attenzione e nei programmi della Pubblica Amministrazione.

Noi, Pubblici Amministratori, siamo grati della presenza di questa chiesa al Villaggio; con essa e con i suoi esponenti vi è stato ieri e permane oggi un clima di operosa collaborazione, nel rispetto dei rispettivi ruoli.

Da essa abbiamo ricevuto contributo di idee e stimoli ad agire.

Con essa vogliamo fare un lungo tratto di strada in comune perchè siamo convinti di aver con Essa degli obiettivi, in buona parte comuni.

Vent'anni sono trascorsi dalla posa della prima pietra; un soffio abbiamo detto — per questa giovane chiesa alla quale di cuore auguriamo di restare giovane, entusiasta, aperta e sensibile ai problemi della comunità in mezzo alla quale — come solida quercia — è ben radicata e con cui fa un tutt'uno.

sindaco

Mastella Dr. Gianfranco



Via Tripoli nei tempi che furono

Carissimi fedeli...

Carissimi fedeli del Villaggio Ambrosiano,

il vostro parroco Don Carlo ha tanto insistito che anch'io facessi uno scritto per ricordare questi vent'anni dall'inizio dei lavori delle opere parrocchiali dalla posa della prima pietra (avvenuta per opera del Card. Colombo il 9 Gennaio del 1966).

Non ho potuto esimermi, ma non ho fatto altro che prendere le mie note personali e trascrivere qualche riflessione di allora.

Scrivevo ...«Sono ancora in difficoltà per le finanze! ed in più oltre a provvedere a Calderara, come sto facendo, non posso più oltre dilazionare la soluzione almeno del terreno per il Villaggio, anche se Mons. Corbella ha promesso di darmi una mano, tocca a me risolvere il problema» (Febbr. 65).

Più avanti ...«si apre uno spiraglio di luce fra tante difficoltà! Ho preso il coraggio a due mani e mi sono deciso ad andare a Milano per parlare direttamente alla Marchesa De Capitani ed a suo figlio Carlo. Inizialmente ho proposto una permuta di terreni, ho trovato invece grande comprensione in loro e grande disponibilità, si farebbe una piccola permuta ed il resto viene donato! Grazie o Signore di quanto mi offri, lo sai che non è per me, ma solo unicamente per il bene di chi abita al Villaggio e per Don Mario che tanto si impegna. È proprio vero che quando sembra che tutto vada male Tu o Signore mi aiuti sempre!» e più avanti ancora inserivo la lettera che il 21/5/65 scrivevo al Card. Colombo «desidero a nome mio, di Don Mario e della popolazione tutta del Villaggio Ambrosiano renderVi partecipe della gioia che ha inondato il nostro cuore alla notizia fattaci pervenire dal notaio, che i Signori Marchesi De Capitani hanno in data odierna donato il terreno per le opere da realizzare in sostituzione della misera baracca ormai cadente ed adibita a tutto fare: Chiesa - Asilo ed Oratorio.» Ed il Card. mi rispondeva: «le notizie che mi dai circa il Villaggio Ambrosiano, mi infondono speranza e consolazione. Tu sai quanto mi stia a cuore e da un pezzo, la vita cristiana di questo quartiere.» Infatti ha poi mantenuto la promessa venendo Lui stesso a porre la prima pietra.

Sono tempi ormai passati, ma è bello ed è giusto che il vostro carissimo parroco Don Carlo, abbia pensato a ricordarli, ora, e voglia in particolare ringraziare chi — come la famiglia De Capitani — con tanta generosità e comprensione ha potuto, col loro munifico dono, far attuare le opere parrocchiali, che oggi noi possiamo usare.

Volentieri mi unisco alle vostre celebrazioni di questo ventennio e dico un grazie riconoscente e caloroso al vostro Don Carlo che ha voluto avere nei miei riguardi — come fa sempre — una delicata attenzione ed invitarmi a partecipare a questi momenti di gioiosa riconoscenza.

Buzzi Don Carlo

Don Mario Ricorda...

Sono abituato a correre. Sento una grazia fermarmi a riconsiderare e contemplare con semplicità di cuore e con riconoscenza il cammino fatto al Villaggio Ambrosiano. Diventato prete nel giugno del 1962 sull'immaginetta-ricordo della Prima Messa c'erano scritte queste parole «Abbiamo creduto all'amore».

Nell'agosto dello stesso anno, mandato prete novello al Villaggio A., credendo davvero all'Amore di Dio sulla mia vita e sulla vita delle persone che il Signore mi affidava, mi sono buttato con entusiasmo a lavorare nella realtà del Villaggio.

Ho trovato una realtà ricca di fermenti e di immigrazione, da un anno già animata dalla presenza continua della Signorina Lucia Sabotti, maestra d'Asilo, dall'azione sociale di un circolo Acli e dalla presenza pastorale, soprattutto domenicale, dei preti di Paderno.

Ricordo il primo incontro, (accompagnato da Mons. Ferraroni, allora mio parroco di Sesto) con i bambini dell'Asilo nella baracca di legno e ricordo le parole della Sig. Lucia «venga presto: il Villaggio ha bisogno di un «suo» prete». Ricordo la preghiera di quei giorni: «Signore aiutami ad essere un buon elemento che porta un po' di fiducia e di gioia a gente con tanti problemi e sofferenze».

Ricordo le prime prediche: «Dio ci ama, ci vuole contenti, si offre per aiutarci a trovare il nostro bene, ci da la possibilità di provare già qui ad essere come Lui...». Nei primi anni c'è stato l'entusiasmo del fare, del buttar per aria tante cose. Man mano mi sono accorto che non era il fare che contava, ma la disponibilità a lasciar fare a Dio. È cresciuta sempre più la coscienza di una gratuità di tutto il mio lavoro pastorale e quindi il senso della limitatezza delle mie capacità e delle capacità delle persone che erano con me; ma nello stesso tempo è cresciuta una maggior fiducia nella potenza dell'Amore di Dio.

Erano gli anni del Concilio e del nascere di fermenti nuovi.

La realtà più bella di quei primi anni in baracca è stata la crescita di un significativo gruppo giovanile, che si ritrovava ogni sabato in baracca e la domenica animava l'Oratorio, appoggiato da un gruppetto di giovani di Meda.

Nel 1966 si è iniziato a costruire al Villaggio la Chiesa, l'Oratorio e la casa parrocchiale. Il pericolo corso in quegli anni è stato quello di attaccare il cuore a questa realizzazione. Per fortuna l'inaugurazione nel 1967 è coincisa con la prima Missione Popolare, predicata dai Padri di Rho, che ci ricordava come quelle opere erano strumenti per costruire il Regno di Dio nelle coscienze e nel quartiere.

Dopo 10 anni, avevo sentito un invito a lasciare il Villaggio: ero disponibile ad un altro compito. Ma proprio in quel momento in cui mi sentivo libero a lasciare, è arri-

vata la decisione del Card. Colombo, che costituiva nuova Parrocchia questa frazione del Villaggio distaccandola da Paderno e nominava me primo parroco. Ho sentito che questa non era mia volontà, ma volontà di Dio, e questo mi ha dato nuovo slancio per altri 10 anni.

Se devo dire cosa mi ha aiutato di più a camminare con fedeltà e gioia nei 20 anni di esperienza al Villaggio, rispondo: la compagnia dei preti e la compagnia delle persone di fede: mamma Fiorina, Arcangela e Dario.

Don Carlo Buzzi è stato veramente un amico e con la sua sensibilità mi ha aiutato a maturare, facendomi aprire di più verso gli altri, di grande conforto è stata l'unità con i preti del Decanato ad iniziare da don Franco Gentile, don Giampiero Borsani, don Gerolamo Castiglioni e don Nino Banfi. Una freschezza e un aggiornamento continuo hanno portato i 13 seminaristi mandati in tirocinio pastorale per 13 anni a tempo pieno.

Insieme ai preti e ai seminaristi voglio riconoscere la compagnia delle persone di fede dalle più umili a quelle più impegnate nell'Oratorio, nella catechesi o nel Consiglio Pastorale.

Quanti ricordi ed esempi. Ricordare è rimettere nel cuore momenti, fatti, persone, famiglie, gruppi, gioie e dolori, sacrifici e speranze...

Il cuore si gonfia: è impossibile riassumere.

Anche le chiamate alla casa del Padre sono stati momenti di crescita nella fede (ricordo i funerali di Robertino Traversi e di mia mamma Fiorina). Aiutandoci a constatare che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, ogni giorno vedevamo i segni e gli interventi dell'Amore di Dio nella nostra Parrocchia.

Nel congedarmi il 21 novembre 1982 dicevo «Fidatevi di Cristo e del Suo Amore. Non mi ha mai deluso» e sentivo di continuare ad amare il Villaggio Ambrosiano ed ancora oggi mi ritrovo dentro un affetto non legato alle circostanze o alle situazioni, all'essere qui o là; ma al rimanere fedele ad una storia d'Amore che continua. Mi pare di vedere che c'è un filo d'oro, che lega la storia della nostra Parrocchia: l'Amore di Dio.

Questo amore chiama ciascuno ad esserne protagonista, vivendo le note parole di S. Giovanni Della Croce «*Dove non trovi amore, metti amore e troverai amore*».

Mi ricordo...

Ho accettato l'invito del vostro parroco don Carlo di rievocare il ventennale della posa della prima pietra per la costruzione della chiesa parrocchiale, per più di una ragione.

La prima è la piacevole opportunità che mi è stata offerta di rituffarmi negli anni migliori della mia vita, quando giovane e spensierato scorazzavo lungo i sentieri fra i campi, costeggiati da lunghi filari di gelsi.

Rivedo queste pianure coltivate con cura, punteggiate da boschetti naturali e da qualche cascinale dove venivano riposti gli atrezzi agricoli e dove i contadini si riposavano nelle pause del lavoro.

Ricordo quando ripercorrevo questi sentieri in processione andando al «Pilastrello», una piccola cappella votiva ancora esistente lungo la statale dei Giovi, per implorare la benedizione di Dio sui nostri campi.

Nulla allora faceva presagire che nel giro di alcuni anni si sarebbe verificata una completa trasformazione del territorio.

La seconda ragione, che mi rende piacevole parlare del vostro quartiere, è che mi ha dato l'occasione di ripensare alle profonde trasformazioni che hanno coinvolto il Villaggio Ambrosiano, portandolo, da quel paesaggio agreste di tanti anni fa, alla realtà sociale, politica, religiosa e civile dei nostri giorni.

Sembra impossibile ripercorrere oggi via Trieste, via Tripoli e tutte le altre vie adiacenti, confrontandole con le poche costruzioni allora esistenti: c'era la casa Giannini, una cascina con annesso un piccolo frutteto; casa Doniselli e casa Radice, sparse su quel territorio come dei semi in un campo.

Nel 1936 il trasferimento della fonderia Tonolli da Milano al nostro comune, costituiva il primo passo del cammino, che avrebbe avviato il Villaggio Ambrosiano a diventare una grossa realtà nel tessuto produttivo ed industriale dell'hinterland milanese.

Subito dopo la guerra ebbe inizio l'insediamento di case e palazzi, edificati dall'Impresa «Autonoma Ambrosiana», da cui prese poi il nome il Villaggio.

Quasi contemporaneamente iniziò anche il mio interesse socio-politico. Nel 1951 è la mia prima apparizione come consigliere comunale di Paderno Dugnano, fatto che mi portò a più stretta conoscenza della realtà del comune, tra cui particolare attenzione andava riservata al vostro quartiere per i problemi, le necessità e le questioni da risolvere urgentemente, di pari passo al suo precoce sviluppo abitativo e occupazionale.

Era troppo il carattere da dormitorio di questa realtà: bisognava assolutamente provvedere affinché, oltre ad un tetto sulla testa ed un posto di lavoro, gli abitanti avessero a disposizione tutta una serie di infrastrutture, che rendesse la qualità della vita più soddisfacente e vicina agli standard dell'intero territorio comunale.

Insomma, non si poteva trascurare il fatto che i nuovi arrivati avevano diritto a scuole materne ed elementari per i loro bambini, a servizi sempre migliori, a luoghi d'incontro, dove poter affrontare e discutere i loro problemi.

Fu da queste profonde esigenze che naque la prima struttura parrocchiale. Nel 1958 si costruì una baracca prefabbricata, dietro il costante interessamento del parroco di Paderno don Carlo Buzzi, che fu la sede della prima chiesa, oltre che della scuola materna. Don Carlo Buzzi, ed il suo coadiutore, si alternavano nella celebrazione della Messa e nel portare i primi segni di una vita cattolica, che andava organizzandosi in questo quartiere.

Ma questo primo passo non era sufficiente, e lo si capì ancora meglio con l'arrivo al Villaggio Ambrosiano di don Mario Cocuzzoli, il quale si fece carico delle necessità nuove e, sempre con l'incessante interessamento dell'attuale decano, ottenne dalla famiglia De Capitani D'Arzago il terreno per l'edificazione delle nuove opere parrocchiali.

Ebbi allora la fortuna, in qualità di sindaco del comune di Paderno Dugnano, di presenziare alla posa della Prima Pietra della nuova chiesa, posta dal cardinale di Milano Giovanni Colombo.

Il resto è storia dei nostri giorni, storia che tutti, in fondo, hanno avuto occasione di vivere e di conoscere.

Ma mi piace concludere pensando a tutti gli sforzi fatti da religiosi, amministratori o semplici cittadini, affinché questa realtà sociale e religiosa, che sorge proprio nel cuore del quartiere, non fosse solo un mucchio di pietre e di cemento, ma un ambiente, che ha saputo riempirsi di gioia, di attività, di attenzione verso gli altri, così da regalare ad ognuno una possibilità per avere una risposta al diritto di tutti ad una migliore e più vera qualità di vita.

Giuseppe Scurati